

I rischi del settore

la crisi dell'industria delle costruzioni



In CADUTA libera

Intervista a **WALTER SCHIAVELLA**

Segretario generale **Fillea Cgil**

“Discontinuità – risponde il segretario generale della **Fillea Cgil** –. Nel metodo, nel merito e nel ruolo”.

Rassegna Quali sono i primi segnali?

Schiavella Siamo di fronte a un governo vero e serio, che vuole svolgere il ruolo costituzionale che gli è stato affidato dal presidente della Repubblica: governare nell'interesse generale del paese e con un metodo improntato al confronto con le parti sociali. Tutto questo non è poco, se guardiamo ai tre anni che abbiamo alle spalle. Sul merito aspettiamo di leggere le proposte. Equità, rigore e crescita sono parole su cui siamo tutti d'accordo. Faccio qualche esempio guardando al settore delle costruzioni: crescita e sviluppo vogliono dire Ponte sullo Stretto di Messina o mettere in sicurezza il territorio? Opere affidate alla gestione straordinaria della protezione civile o mercato con regole di qualità e senza massimi

ribassi dove le imprese sane possono vincere anche se non fanno parte delle “cricche”? Cementificare il territorio o puntare a uno sviluppo sostenibile? Costruire quartieri intorno a centri commerciali in periferie senza identità urbana o intervenire per risanare quelle esistenti e sostituire il patrimonio edilizio fatiscente e ripristinare un mercato dell'affitto con regole antispeculative che consenta di rendere fruibili milioni di appartamenti oggi vuoti o affittati a 500 euro a stanza in nero a studenti fuorisede o immigrati? Dunque, è sui contenuti che faremo le nostre valutazioni e coerentemente agiremo. Di una cosa sono convinto, la dico parafrasando Carofiglio, che il tempo della “manomissione delle parole” forse è finito.

Rassegna Il primo atto che vorresti facesse il nuovo governo per il settore delle costruzioni?

Schiavella Vorrei che il nuovo esecutivo convocasse al più presto il mondo delle costruzioni, perché solo ascoltando la voce di sindacati e imprese potrà avere la misura dell'urgenza di un intervento sistemico sul settore. Fino ad oggi abbiamo fatto i conti con vacuità, tavoli di carta, giochi di prestigio e ricette fallimentari, sintetizzabili in

uno slogan: zero investimenti e deregolazione selvaggia. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: 300 mila posti di lavoro in meno, 400 mila lavoratori in nero, crescita esponenziale di fenomeni di caporalato, restrizione del mercato pubblico del 36%, concorrenza al ribasso, riduzione dei controlli, aumento esponenziale di varie forme di elusione e irregolarità a partire dal falso lavoro autonomo, invasione del mercato e del sistema degli appalti da parte di economie illegali e criminali. Tutto questo mentre cresce il deficit infrastrutturale, le città degradano e il paese frana o è sott'acqua.

Rassegna Dunque proponi l'apertura immediata di un tavolo sulla crisi del settore. Un settore che in questi anni è stato l'unico a mostrare una unità di fondo tra sindacati e parti datoriali. Penso al rinnovo dei ccnl, alla costituzione degli Stati generali, alla manifestazione dello scorso 2

dicembre a piazza Montecitorio, quando per la prima volta operai e imprese sono scesi in piazza insieme. Una unità che però ancora non riesce a far chiudere i tavoli per gli integrativi territoriali dell'edilizia. Che cosa succede?

Schiavella C'è una generale tendenza da parte delle

organizzazioni datoriali dei territori a utilizzare l'alibi della crisi per non procedere celermente a chiudere gli accordi per gli integrativi provinciali. Un atteggiamento incoerente e intollerabile, che nei fatti impedisce lo svolgimento di corrette relazioni sindacali nei territori. Questa incoerenza non solo accresce la sofferenza dei lavoratori, ma mina la credibilità dell'azione comune delle parti sociali, quelle stesse parti sociali che rivendicavano coerenza al governo scendendo in piazza insieme. Anche per questo lo stallo che registriamo nei tavoli per il rinnovo dei contratti integrativi è inaccettabile. Insieme **Fillea** Filca Feneal hanno chiesto alle organizzazioni nazionali datoriali di intervenire e contemporaneamente hanno lanciato una mobilitazione territoriale per chiedere risposte immediate, che si svilupperà per tutto il mese di novembre. Abbiamo rinnovato unitariamente tutti i contratti nazionali dei comparti delle costruzioni, insieme abbiamo presentato un Manifesto per rilanciare il settore delle costruzioni all'insegna della qualità del lavoro e dell'impresa, della legalità e regolarità, della sostenibilità sociale e ambientale,

insieme abbiamo manifestato contro un governo assente e sordo alla crisi e alle richieste del mondo delle costruzioni. Oggi chiediamo alle imprese coerenza.

Rassegna Torniamo al nuovo governo. Quali sono le proposte della **Fillea**?

Schiavella Per il settore delle costruzioni, e in particolare per l'edilizia, occorrono risorse, regole e un'azione strutturale e straordinaria contro illegalità e

irregolarità. Occorre restituire allo stato quell'autorevolezza sul piano delle regole e dei controlli che il governo precedente ha smantellato, a partire da alcuni interventi a costo zero come l'inserimento del Durc per congruità, l'abolizione delle gare al massimo ribasso, la legge sulla qualificazione dell'impresa, il rafforzamento di tutti i meccanismi di controllo su irregolarità e sicurezza nei cantieri. Occorre contestualmente un'azione forte e concreta a sostegno dello sviluppo che sappia mettere al centro la qualità del lavoro, dell'impresa e la sostenibilità. Un vero e proprio piano industriale, che potrebbe contare su enormi risorse: penso alla patrimoniale, ma anche alla tassazione della rendita

immobiliare e alla lotta all'evasione, che nel settore dell'edilizia stimiamo superiore ai 25 miliardi, tra evasione Iva ed elusione contributiva.

Rassegna Quali le priorità che vorresti in questo piano industriale?

Schiavella Da una parte occorre intervenire per ridurre il gap infrastrutturale, attraverso la realizzazione dei corridoi europei, concentrando risorse e ottimizzando i fondi europei. Dall'altra è necessario un allentamento selettivo del patto di stabilità per avviare urgenti interventi di messa in sicurezza del territorio, a partire dalle aree colpite dalle calamità naturali e a maggior rischio idrogeologico e sismico. Credo che Messina e Reggio Calabria sarebbero più contente di questo che non di opere inutili come il Ponte sullo Stretto.

Infine, occorre un deciso sostegno alla riconversione ecologica ed energetica dell'edilizia e delle abitazioni, mettendo definitivamente fine alla stagione dei condoni, dell'abbassamento dei poteri autorizzativi e dei falsi piani casa, che non creano un posto di lavoro in più ma devastano il territorio.

Barbara Cannata

Equità,
rigore e
crescita.

Sembra che il nuovo governo abbia preso in prestito le parole d'ordine che hanno segnato l'azione e la mobilitazione della Cgil nei 43 mesi del governo Berlusconi. Ma cosa ci si può aspettare dal nuovo esecutivo? Lo abbiamo chiesto a **Walter Schiavella**.

LAPIDEI

Segnali di tenuta

Grazie all'export i principali distretti resistono, ma l'indotto permane in difficoltà

Un comparto a luci e ombre. È l'attuale situazione dell'industria dei lapidei, calcarei e silicei, che rappresentano un'importante nicchia dell'economia del nostro paese, da sempre tra i maggiori produttori ed esportatori a livello mondiale. L'Italia si conferma leader nella lavorazione e commercializzazione del prodotto finito (+5,1 per cento nei primi sette mesi 2011), con l'export che ha raggiunto quota 936 milioni di euro contro gli 891 del 2010. Tra le aree di maggior interesse per il comparto, collegato alle costruzioni e ai grandi progetti di interior design e contract, vi sono i paesi del Medio Oriente e l'Asia, che hanno registrato consistenti incrementi nelle esportazioni lapidee italiane, per un controvalore complessivo di 99,9 milioni (contro gli 89,3 del 2010). Sul piano interno i riscontri sono di segno opposto: il numero di aziende è sceso a 18.000 (erano circa 20.000 nel 2008) e, parallelamente, sono diminuiti anche gli addetti (quasi 170.000, contro i 200.000 di tre anni fa). Negli ultimi dodici mesi il calo produttivo è stato di circa del 10 per cento (del 20 per cento, se raffrontato ai valori del 2008), generalizzato in tutte le aree industriali più importanti (Veneto, Toscana, Lazio, Puglia, Sicilia e Sardegna), con una perdita consistente nei confronti degli altri big mondiali, in particolare Brasile, Cina, India e Turchia. Nel complesso, però, il comparto ha resistito, con poche aziende che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione (ordinaria e straordinaria), riuscendo quasi tutte a mantenere lo stesso livello

occupazionale. "In qualche caso quelle medio-grandi hanno addirittura effettuato assunzioni – afferma Moulay El Akkioui, segretario nazionale Fillea –, sia pure tutte a tempo determinato, con contratti temporanei o di collaborazione. Fino ad oggi, dunque, i segnali sono di tenuta, ma il quadro potrebbe aggravarsi nei prossimi mesi, con inevitabili ricadute negative sull'occupazione". Stando alle previsioni per il 2012, infatti, dovrebbe certamente aumentare il gap con i paesi emergenti, Cina su tutti (ultimamente, però, anche l'Egitto sta diventando un pericoloso outsider sul mercato), la cui concorrenza è sempre più forte. "I cinesi attuano un ciclo produttivo che si sta rivelando vincente – prosegue El Akkioui –: estraggono i materiali in casa propria, per poi venderli all'estero e al termine del processo reimportano il prodotto finito, magari dall'Italia". Le nostre aziende (nel 68 per cento dei casi) hanno rapporti sempre più stretti con i mercati stranieri, in particolare proprio con l'Estremo Oriente. Una di queste è Quarella, tra i grandi marchi del distretto di Verona, il più importante a livello nazionale (seguita da Roma-Tivoli e Carrara-Lucca) per numero di grandi imprese (dodici, pari al 16 per cento totale), specializzato nella trasformazione del prodotto (taglio e lucidatura delle lastre) proveniente dall'estero. "Grazie all'export quell'azienda è riuscita a invertire la marcia – commenta Stefano Facci, segretario della Fillea locale –, passando in poco tempo dal dimezzamento dell'organico, accompagnato da un uso massiccio

della cassa integrazione, alla necessità di dover assumere per soddisfare le nuove commesse cinesi, nonché di prolungare l'orario di lavoro ai duecentoventi dipendenti sopravvissuti alla ristrutturazione degli anni scorsi". Anche Antolini, la capofila del marmo e granito veronese, pensa ad assumere, dopo essere passata per una riorganizzazione limitata, per far fronte ai sempre più intensi rapporti con i mercati russo e statunitense. Dove volge sempre al peggio, invece, è nell'indotto, formato da cinquecento microimprese (con cinque addetti in media, per un totale di 2.500), che dal 2008 ad oggi hanno avuto una flessione sempre più gravosa, lasciando senza lavoro quasi ottocento persone. Sulla stessa falsariga l'altro grande distretto del comparto, quello di Carrara e Lucca (4.000 occupati in totale, fra attività estrattiva e trasformazione del prodotto), famoso per il marmo bianco, la cui estrazione non conosce crisi. "Anzi, la produzione è aumentata – sostiene Roberto Venturini, segretario della Fillea di Massa-Carrara –, in conseguenza dell'incremento della domanda di pietra pregiata nel mondo. Semmai a permanere in difficoltà è il ciclo della lavorazione, soprattutto quella del granito, andata decisamente a picco, anche se ultimamente alcune grandi imprese hanno preso ordinativi importanti. Sul piano occupazionale il grosso della cig è alle spalle e chi doveva licenziare l'ha già fatto, con il 25 per cento in meno di addetti nel triennio. Per il futuro siamo moderatamente ottimisti: l'agognata ripresa potrebbe essere dietro l'angolo". •

Edilizia

Il tracollo è dietro l'angolo

Urgente una politica di settore

L'edilizia è in caduta libera. Lo sostengono, dati alla mano, i diretti interessati, sindacati e imprese, scesi insieme per la prima volta in piazza davanti al Parlamento giusto un anno fa (1° dicembre 2010), per protestare contro l'inerzia dell'allora governo Berlusconi e sollecitare una diversa politica per il settore.

di **ROBERTO GRECO**

Da quel momento la crisi è ulteriormente peggiorata, fino ad arrivare all'attuale sfacelo, confermato dai principali centri di studio che monitorano l'industria delle costruzioni. Secondo l'Osservatorio della Cncc (la Commissione nazionale delle casse edili) ad agosto hanno lavorato 38.940 operai edili e 8.416 imprese in meno rispetto a dodici mesi prima, con una perdita complessiva di 580.476 ore lavorative. Viceversa, sono sempre di più le ore di cassa integrazione: 51.567.389, con 42.539 lavoratori coinvolti, che portano l'edilizia al terzo posto della relativa classifica nazionale, alle spalle di meccanica e commercio. In tale contesto, segnala la Cncc, aumenta di giorno in giorno il rischio del lavoro nero, con ripercussioni pesanti per i lavoratori esposti al pericolo di infortuni e di trattamenti salariali peggiori rispetto a quanto garantisce il contratto nazionale. Il calo occupazionale va ad aggiungersi a quelli registrati nell'ultimo triennio, per un totale

di oltre 280.000 posti di lavoro perduti (su un totale di 1.200.000 addetti). "L'emorragia appare inarrestabile - afferma Mauro Livi, segretario nazionale **Fillea** -. Di questo passo, in assenza di interventi, potremmo arrivare presto a toccare quota 300.000 disoccupati". Che il mondo delle costruzioni sia ormai prossimo al tracollo lo attesta l'ultimo rapporto del Cresme, che traccia un bilancio previsionale negativo per il 2012 e ricorda come nel quinquennio 2006-2010 gli investimenti siano stati il 22 per cento in meno, accompagnati dal -43 di nuove costruzioni residenziali, -59 di abitazioni ultimate, -28 di compravendite immobiliari, con un deprezzamento delle case pari al 17 per cento. "Non c'è alcun segnale in controtendenza - prosegue Livi -, perché mancano le risorse per nuovi appalti pubblici, che potrebbero costituire un volano per la ripresa dell'edilizia e di tutti i cosiddetti impianti fissi ad essa

collegati. Ultimati i lavori per le pubbliche amministrazioni, che peraltro saldano le imprese con ritardi abissali o non pagano affatto, sarà la paralisi totale". Per giunta la situazione in cui versa il settore complica oltremodo la stagione in corso della contrattazione di secondo livello. "Le controparti a livello territoriale - sottolinea Livi - 'usano' la crisi per tenere bloccati i tavoli negoziali, mentre quei confronti potrebbero essere l'occasione per trattare i problemi reali dei lavoratori e delle imprese, nel pieno rispetto delle regole che sono previste dal ccnl". Insomma, una crisi profonda, che proprio la **Fillea** avvertì per prima sul mercato del lavoro, lanciando il grido d'allarme già nel 2009. "Il 14 maggio di quell'anno, in occasione degli Stati generali delle costruzioni - ricorda Livi -, parlammo della necessità immediata di interventi a sostegno del settore, pena il suo lento decadimento. Ad esempio servirebbero interventi sul piano

della qualificazione di impresa, visto che sono presenti sul mercato quasi 700.000 società, in maggioranza soggetti individuali, semplici partite Iva o, peggio, scatole vuote e finanziarie che non c'entrano nulla con l'edilizia.

Un fenomeno che non ha eguali in Europa".

Indispensabile è anche la lotta all'illegalità diffusa nel mondo degli appalti, che si traduce nella proliferazione del lavoro nero, grigio e sommerso, quantificata nel 2010 in oltre 10 miliardi di evasione contributiva e almeno il triplo di Iva. "Le novità degli ultimi anni - spiega Livi - si chiamano lavoro a chiamata e finto part time, cui molte imprese ricorrono sempre più spesso, sfruttando i lavoratori ed eludendo il fisco".

Tutto ciò contribuisce ad assottigliare la già bassa soglia di legalità esistente e va a discapito delle imprese regolari. A tutto ciò, sempre secondo la denuncia della **Fillea**, bisogna aggiungere la pratica del massimo ribasso nelle gare d'appalto e una precarietà del lavoro assai diffusa, peraltro insita nell'attività stessa di cantiere.

Sul territorio, segnala ancora il rapporto della Cnce, la crisi ha colpito maggiormente il Mezzogiorno, dove la perdita di posti di lavoro ha toccato picchi del 15 per cento. Qui ha certamente inciso una maggiore difficoltà generale del mercato, a cui si aggiungono problemi relativi alla capacità e alla possibilità di spesa da parte delle committenze pubbliche. Il risultato è che nelle regioni meridionali la crisi è più aggressiva rispetto alle regioni del Centro-Nord, avendo determinato fino ad oggi un'uscita dal mercato di più di 14.000 addetti e di circa 3.000 imprese. Per quanto riguarda queste ultime, tutti i grandi gruppi sono toccati in diversa misura dalla crisi, senza eccezioni.

Un caso significativo, per l'importanza del soggetto coinvolto, riguarda la Btp (la sigla è ricavata dalle iniziali dei proprietari, Baldassini, Tognozzi e Pontello), la principale società di costruzioni toscana (con oltre un migliaio di unità in organico), tra le prime venti italiane per fatturato. "Se non interverranno fatti nuovi - avverte Livi -, sarà la prima vittima illustre della crisi". Il gruppo, suddiviso in due rami di attività, che riguardano rispettivamente lo sviluppo infrastrutturale (soprattutto lavori stradali e ferroviari) e l'edilizia residenziale

civile (la parte storica, dal volume d'affari più cospicuo), ha cominciato ad andare fuori controllo nel 2010, a seguito della crisi, ma soprattutto di alcune operazioni sbagliate legate al mercato immobiliare, che hanno provocato una forte esposizione con le banche. "Il gruppo è andato progressivamente in tilt - precisa Flavia Villani, segretaria della **Fillea toscana** - e quando ha tentato la ristrutturazione del debito con le banche non è riuscito a presentare piani industriali credibili". Dal 5 agosto scorso la società è finita in concordato preventivo con il tribunale. "Questa procedura - prosegue Villani - ha comportato che la parte più redditizia della società, quella infrastrutturale con 640 addetti, venisse ceduta. La newco è stata acquisita a giugno da Imprese spa di Roma, mentre la bad company, quella riguardante l'edilizia residenziale, per ora ha definito solo un percorso di ammortizzatori sociali con 150 lavoratori in cigs".

Nel frattempo è stata portata a compimento una cessione di ramo d'azienda (cantieristica privata) e altri 200 posti di lavoro sono andati perduti. La **Fillea** ha annunciato che si batterà in ogni sede per scongiurare l'ipotesi di chiusura, eventualità che avrebbe conseguenze pesanti, non solo per l'occupazione. "Alle istituzioni locali - conclude Villani - chiediamo un impegno diretto, concreto e immediato per salvare Btp e non disperdere un patrimonio costruito in tanti anni, legato strettamente allo sviluppo di Firenze e di tutta la Regione". •



la crisi dell'industria delle costruzioni

PRODUZIONE DEI MATERIALI PER LE COSTRUZIONI

Indice produzione industriale corretto per i giorni lavorativi
(Variazione tendenziale)

	LATERIZI	PIASTRELLE	PRODOTTI IN CALCESTRUZZO	CEMENTO
2003	+6,0	-1,4	-7,0	+4,5
2004	+2,6	-3,6	-2,3	+4,2
2005	+3,3	-6,2	-2,3	+0,3
2006	-2,4	-0,1	-7,1	-2,9
2007	-1,9	-0,4	+8,8	+4,9
2008	-12,8	-8,1	+1,9	-4,2
2009	-25,4	-32,9	-24,5	-18,6
2010	-7,9	+8,4	-9,7	-4,7
Gen-Lug 2011	-14,5	+1,6	-11,1	-1,9

LA CRISI IN SINTESI

2010 di fronte al picco 2006

INVESTIMENTI

- totale costruzioni **-22%**
- nuove costruzioni residenziali **-43%**
- nuove abitazioni ultimate **-59%**
- compravendite di abitazioni **-28%**
- prezzo delle case **-17%**

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI

(Variazione percentuale)

	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE	GRANDI IMPRESE < 500 ADDETTI		
				OCCUPATI (LORDO CIG)	OCCUPATI (NETTO CIG)	ORE LAVORATE PER DIPEND.
2008	+0,9	+2,9	+1,6	+1,5	+2,4	-0,1
2009	-2,7	+1,4	-1,2	+5,7	+5,6	-3,4
2010	-1,1	0,0	-0,7	-2,9	-3,7	+0,4
2010 I	+0,8	-1,6	-0,1	-3,6	-4,6	-1,8
2010 II	+1,5	+1,7	+1,6	-2,8	-3,8	+1,0
2010 III	+0,1	0,0	0,0	-2,8	-3,4	+1,5
2010 IV	-6,4	-0,2	-4,1	-2,4	-3,1	+0,8
2011 I	-8,1	-0,5	-5,3	-2,4	-1,8	+5,8
2011 II				-2,7	-1,6	+2,2

Fonte: Cresme



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LATERIZI

Il comparto più colpito

Diecimila posti persi negli ultimi due anni e altrettanti a rischio nel 2012. Il caso Rdb

Con le difficoltà crescenti dell'edilizia, anche l'industria dei materiali vacilla sempre più. Una crisi "a cascata", dunque, che trova il suo apice nel settore dei laterizi e manufatti, di sicuro il comparto più dissestato in questa fase con quasi tutte le 500 imprese in sofferenza, dopo aver resistito fino al 2009 (erano 200 in più), quando di addetti se ne contavano ancora 35.000 (scesi poi agli attuali 25.000). "Fino a due anni fa - ricorda Moulay El Akkioui, segretario nazionale Fillea -, i contraccolpi della crisi erano stati ben assorbiti dai grandi gruppi, attraverso la via dello stoccaggio dei materiali in magazzino. Poi, nel 2010, con il perdurare dell'invenduto, non è stato più possibile smaltire le eccedenze e molte aziende sono scoppiate, costrette a chiudere gran parte dei

propri impianti e a ricorrere agli ammortizzatori sociali per gestire gli esuberanti di personale". È il caso di gruppi leader come Wienerberger,

Monier, Marfin. Ad esempio Pica, un marchio storico di Pesaro, famoso per il pavimento in cotto, ha aperto le procedure di mobilità per 280 addetti (sul totale di 400). Un altro celebre gruppo con più di cento anni di attività alle spalle, Rdb, specializzato nella produzione di mattoni e manufatti in cemento, sconta la crisi più grave del comparto.

Dei 1.200 addetti in pianta organica ne sono già stati licenziati 300. "Stiamo trattando per salvare gli altri 900 - spiega Giovanni Rossi, della Fillea nazionale -, mentre dei 18 stabilimenti italiani esistenti alla fine ne sopravviveranno 5-6 al massimo. L'operazione si tradurrebbe in ulteriori 800 esuberanti". Tutto ha

inizio nel 2007, quando l'azienda di Piacenza decide di entrare in Borsa, una scelta che si rivela sbagliata nei tempi e nei modi. "I vertici aziendali - racconta Rossi - hanno avviato 4-5 acquisizioni di società proprio al momento dello scoppio della crisi, accumulando debiti e finendo con l'esporsi con sette banche diverse, per complessivi 130 milioni di passivo.

Questa gestione scellerata ha portato a fine 2010 a una crisi di liquidità, ed è ormai impossibile da fronteggiare". Sei mesi fa il dramma è giunto al culmine, con le banche che hanno imposto la chiusura di otto impianti, più la vendita di altre due. "Abbiamo aperto la vertenza - continua Rossi -, con la costituzione di un tavolo permanente presso il ministero dello Sviluppo economico. Dopo diversi incontri abbiamo ottenuto la cigs per 600 lavoratori, nonché l'impegno da parte del governo a convincere le banche ad avviare la necessaria ricapitalizzazione di Rdb. Nel frattempo abbiamo effettuato scioperi, presidi e assemblee in azienda per sollecitare di nuovo la presentazione di un piano industriale da parte del gruppo, che manca da due anni". Ora che sta finendo il vecchio portafoglio ordini il sindacato teme l'irreparabile.

E anche sul piano degli assetti proprietari le novità non sono affatto buone: ultimamente si è fatto avanti il gruppo Sacci di Roma (che ha alle spalle Federici, uno

dei più potenti palazzinari della Capitale), interessato a rilevare quattro stabilimenti di Rdb, che però ha sul groppone un'esposizione bancaria di 350 milioni.

"L'ingresso di quel gruppo non fuga il

pericolo di fallimento - stigmatizza Rossi -. Né l'eventuale acquisizione porterà molta liquidità, perché una parte consistente della quota di acquisto è rappresentata dal debito accumulato nei confronti di Sacci". Più in generale, il futuro di tutto il settore si presenta tragico: nel 2012 c'è il rischio concreto di perdere altri 10.000 posti di lavoro, per effetto della scadenza di gran parte delle cigs e delle conseguenti procedure di mobilità. "Nell'arco di pochi mesi - conferma El Akkioui - si potrebbe verificare un'ecatombe occupazionale addirittura superiore a quanto è accaduto nei tre anni precedenti. Ma confidiamo nel nuovo governo, cui presto sottoporremo le nostre richieste per un rilancio del settore che abbia come priorità la qualità del lavoro e gli incentivi per la sostenibilità ambientale". •

CEMENTO

Trend negativo anche per i big

Ma gli otto grandi gruppi reggono ancora l'occupazione grazie alle buone relazioni

Il 2011 si chiuderà con un'ulteriore riduzione della domanda (-3 per cento). È l'attuale profilo dell'industria del cemento, calce e gesso che, dopo anni di "vacche grasse", dal 2007 in poi ha subito un'ininterrotta diminuzione dei consumi, anno dopo anno sempre più forte (l'apice si è avuto nel 2009, con un -13,7 per cento). Si calcola (fonte Aitec, Associazione italiana tecnico-economica del cemento) che dal 2006 ad oggi il calo dei volumi produttivi è stato del 34 per cento. E, stando alle stime più attendibili, il trend negativo proseguirà anche l'anno prossimo. "Dal 2008 vi è stata una contrazione della domanda superiore al 30 per cento - conferma Mauro Livi, segretario nazionale Fillea -; complessivamente, nello stesso arco di tempo, la produzione è scesa da 47 a 28 milioni di tonnellate di materiale prodotto, e per il 2012 le previsioni sono ancora di segno negativo, con un'ulteriore perdita del 4-5 per cento. Si può senz'altro affermare che in questo momento la situazione del cemento è

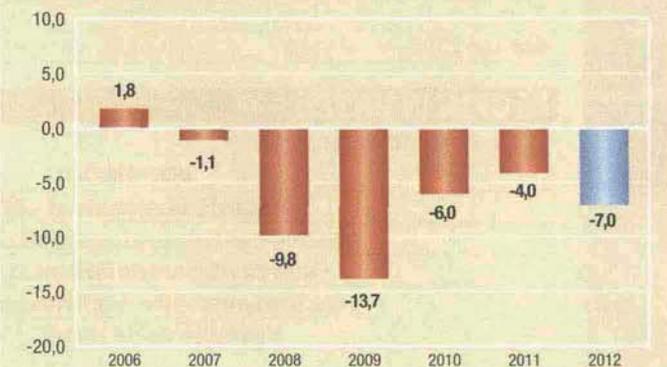
addirittura peggiore di quella dell'edilizia". Scorrendo le classifiche, relative agli otto grandi gruppi (per un totale di circa 10.000 addetti) che compongono il settore, di cui quattro sono multinazionali - Italcementi (che occupa il quinto posto della graduatoria mondiale), Buzzi-Unicem, Cementir e Colacem, le prime tre quotate in Borsa -, si scopre come la crisi sia generalizzata e non risparmi davvero nessuno. "I dati relativi ai big imprenditoriali - osserva Livi - testimoniano la gravità del momento che stiamo attraversando. Infatti le loro performance peggiori sono in Italia, mentre negli altri stabilimenti europei sono decisamente migliori". La condizione di difficoltà, del resto, non ammette dubbi, ed è "certificata" dalla dichiarazione comune sullo stato di crisi del settore, che il 7 ottobre 2010 è stata sottoscritta dalle controparti interessate, imprese (Federmaco) e sindacati, al cospetto del governo (nella fattispecie, i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico), attraverso il

quale, fra l'altro, erano stati richiesti atti per rendere più efficace l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Ed è proprio il ricorso alla cassa integrazione che finora ha salvato le cose, unitamente ai buoni rapporti esistenti fra le parti sociali. "Siamo riusciti a gestire bene la crisi grazie a un corretto uso delle relazioni industriali - precisa Livi -, che ha permesso di sottoscrivere accordi aziendali con l'elargizione di incentivi volontari per l'accompagnamento alla pensione dei lavoratori più anziani. In tal modo tutte le aziende sono rimaste in piedi con i rispettivi impianti aperti". Non solo. In controtendenza rispetto alla crisi, Cementir, Italcementi e Buzzi hanno anche stipulato, negli ultimi anni, intese per l'istituzione dei Cae (Comitati aziendali europei), nel rispetto di un'apposita direttiva Ue. Il peggio, però, potrebbe arrivare nei prossimi mesi. "Tutti i gruppi hanno accumulato una sovracapacità produttiva di oltre il 30 per cento - sottolinea Livi -; questo, prima o poi, determinerà un punto di non ritorno, portando

vicino al collasso gli imprenditori. I quali saranno allora costretti a intervenire pesantemente sull'occupazione a seguito della inevitabile ristrutturazione dei diversi siti produttivi". Per evitare l'irreparabile, Fillea, Filca, Feneal e Federmaco ritengono prioritario che le aziende proseguano nell'utilizzo di misure di contenimento dei costi, per affrontare in modo adeguato l'evoluzione della situazione, nella consapevolezza che le azioni intraprese negli ultimi anni non appaiono più sufficienti a fronteggiare la crisi in atto. E qui la palla passa obbligatoriamente al nuovo governo, rivendicano i sindacati. Superando i vincoli di spesa si dovranno adottare provvedimenti necessari a restituire dinamicità agli investimenti nelle costruzioni, in calo da un quinquennio, in modo da rilanciare la domanda di tutti e tre i comparti a cui il cemento è destinato (edilizia residenziale, edilizia strumentale e opere pubbliche), e contrastare così la caduta contemporanea del mercato pubblico e privato. •

CONSUMI DI CEMENTO 2006-2012

(Variazione percentuale)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LEGGI E ARREDO

Un pieno di cassa integrazione

Colpite maggiormente le piccole imprese artigiane. La vicenda del polo di Pordenone

Berloni, Scavolini, Snaidero, Florida, ma anche Natuzzi, Poltrone Frau, Trombini. Sono alcuni dei grandi marchi dell'industria del legno-arredamento, un settore che sta attraversando tempi davvero difficili. Il problema riguarda la maggioranza delle imprese, che negli ultimi anni hanno fatto un uso massiccio di ammortizzatori sociali di ogni tipo (cigo, cigs, cassa in deroga, mobilità volontaria), soprattutto le piccole a dimensione artigianale: in qualità di subfornitrici delle medie e grandi aziende, la loro sofferenza è estremamente forte, tanto che i lavori di fornitura sono a rischio di insolvenza. Gli ultimi dati generali sulla cig parlano di 42.938.731 ore nel periodo tra gennaio e ottobre 2011, equivalenti a una diminuzione del 10,04 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. "Questo potrebbe far pensare che sia in atto una ripresa del settore - commenta Marinella Meschieri, segretario nazionale Fillea -, ma purtroppo non è così. La cig, ad esempio, è aumentata dell'11,95 per cento, perché molte imprese hanno esaurito nel frattempo la cigo; altre, invece, sono in procedure concorsuali, fallimenti, cessazione d'attività, condizioni per le quali non è consentito per legge attivare altri ammortizzatori sociali. Inoltre molti lavoratori sono "usciti" attraverso la mobilità volontaria". Insomma, la crisi è tuttora "nel

vivo" e quella del legno, poi, sta avendo una forte ricaduta sociale sul territorio, in quanto paesi e realtà economiche sono cresciuti insieme, con intere zone industriali costituite da fabbriche del legno o collegate ad esso. Prendiamo ad esempio un'area tra le più importanti a livello nazionale, quella del Triveneto, che enuclea 17.600 imprese (il 23 per cento del totale) per un totale di 125.000 addetti (circa un terzo della forza

lavoro nazionale). All'interno di questa fetta d'Italia vi è un distretto-chiave, quello di Livenza, in provincia di Pordenone, che comprende un migliaio di aziende, specializzate in mobili per ufficio, arredo e componentistica, disseminate su undici comuni della zona, per complessivi 11.000 addetti. Assieme alla provincia di Treviso questo distretto costituisce il primo polo nazionale, seguito da quelli brianzolo e pesarese. Fino al 2007 le cose sono andate bene, la crescita del comparto è stata costante, generando anche grandi gruppi industriali. Dall'anno successivo, però, tutto è cambiato. È arrivata la crisi, che ha colpito in maniera sempre più pesante, con una perdita media di fatturato pari al 30 per cento, accompagnata da un calo degli occupati di circa il 20 per cento, che si è tradotto fino a oggi in 4.000 persone in meno. "La difficoltà in cui versano alcune di quelle aziende è preoccupante - rileva Meschieri -: alcune imprese storiche sono già fallite o in

procinto di esserlo". Il gruppo Florida, ad esempio, aveva cinque aziende con altrettanti stabilimenti, per un totale di 410 dipendenti. Una è stata chiusa e le altre quattro sono in procedura concorsuale. In tre di queste c'è stato un affitto di ramo d'azienda e l'attività sta faticosamente riprendendo. Per la Florida cucine, in particolare, non ci sono soluzioni di continuità produttiva. I 74 lavoratori, dopo aver presidiato a lungo l'azienda, sono finiti in cigs, e solo una piccola parte è riuscita a ricollocarsi. Alla fine della ristrutturazione del gruppo sono andati persi i due terzi del personale, ridotto ora a 140 unità. La medesima situazione si verifica altrove, dal comparto marchigiano delle cucine a quello del mobile imbottito in Puglia e Basilicata, senza dimenticare una produzione di nicchia come le forniture per gli yacht. È entrata in crisi ad esempio

la Ferretti di Forlì, azienda leader del pregiato segmento (con 2.000 unità in organico). "In realtà si tratta di una crisi finanziaria, non produttiva - spiega Valentino Minarelli, segretario della Fillea Emilia-Romagna -, scaturita dalla perdita di un fondo di investimento, che ha causato un indebitamento di 1.400 milioni rispetto a un fatturato di mille. Il fallimento è stato evitato perché le banche creditrici hanno convertito metà del passivo maturato in azioni. Ma adesso è assolutamente indispensabile un aumento di capitale, accompagnato da un processo di rifinanziamento". Il quadro, dunque, permane assai critico, mentre sullo sfondo sono comparsi degli ipotetici partner inglesi e americani e si parla anche di una possibile joint venture con i cinesi. Nel frattempo i sindacati hanno raggiunto un accordo sulla ristrutturazione del gruppo, con la cig a rotazione riguardante la metà degli addetti, mentre l'attività lavorativa procede a singhiozzo, al 50 per cento delle potenzialità. "Il disastro del settore è generalizzato - denuncia Meschieri -, e con il passare del tempo si va accentuando un po' ovunque, fatta eccezione per coloro che hanno investito in qualità e innovazione, puntando sulla formazione continua rivolta sia ai dirigenti sia agli operai, e promuovendo nuove figure e profili professionali. Sopravvive anche chi ha scommesso sulla sostenibilità ambientale con il cosiddetto mobile ecocompatibile, rispettando le certificazioni europee in materia di verniciature e collanti impiegati nella lavorazione e scommettendo sul recupero e il riciclo dei materiali impiegati. A salvarsi, infine, è anche chi opera in prevalenza sull'export, dove si intravede qualche piccolo, ma ancora assai contenuto, segnale di ripresa. Viceversa, il mercato interno rimane immobile e i tempi per un'eventuale ripresa sono destinati ad allungarsi". •